

ENRIQUE VILA-MATAS

Funerale al libro anzi a se stesso



ENRIQUE VILA-MATAS
Dublinesque
pp. 246, € 16,20
Feltrinelli

Marina Torossi Tevini

Romanzo erudito e di grande spessore esistenziale *Dublinesque* di Vila-Matas è al contempo parodia dell'apocalittico e riflessione sulla fine di un'epoca, stravagante funerale dell'era della stampa e invito a percorsi culturali e riletture di libri amati. La trama, che in sé ha un'importanza relativa, è presto narrata: il protagonista, l'editore Samuel Riba, che si considera l'ultimo editore letterario, da quando è andato in pensione si sente alquanto insignificante e in una Barcellona flagellata da un'incessante pioggia, condannato a giornate abuliche alternate a notti insonni, consuma il tempo tra svagate ricerche su internet, accusato dalla moglie di essersi trasformato in un *kikikomori*, e in noiose conversazioni con i due anziani genitori; un giorno decide, a seguito di un sogno, di andare a Dublino per celebrare "un requiem per la fine di un'epoca in cui Joyce regnò" e in questo viaggio coinvolge alcuni suoi amici come lo scrittore Nietzsche che lui erroneamente ha idealizzato e considera un secondo padre, mentre è solo un giovane rampante come si dimostra a Dublino.



Enrique Vila-Matas è nato a Barcellona, dove vive, il 31 marzo 1948

La compagnia dà vita ai Cavalieri dell'ordine di Finnengan's – che non è legato al Finnengan's Wake di Joyce ma ironicamente al nome di un pub di Dublino – e si mette in viaggio. La data stabilita è il 16 giugno, il Bloomsday, perché Riba vuole celebrare una sorta di funerale per la fine di quell'era Gutenberg di cui considera Joyce il massimo esponente e di cui lui si sente l'ultimo paladino, epoca destinata a essere travolta da un epilogo imminente e annunciato.

Ma in Vila-Matas niente è come appare e la fine spesso si trasforma in un inizio. Certo dopo Joyce, Proust e Musil è iniziata una lenta decadenza delle lettere, ma "Gutenberg e la letteratura possono rinascere ogni giorno". E così va a finire che in *Dublinesque*, con la scusa di celebrare un funerale, il protagonista organizza una sorta di festa e il supposto cadavere si rianima con forza inaudita. La letteratura non è morta e il supposto autore di genio che Riba ha cercato per tutta la vita e che gli sembra appaia e scompaia nelle sue scorribande mentali al confine tra la percezione acuta della realtà e una velata follia forse esiste (in fondo il personaggio misterioso che somiglia a Beckett

giovane e di cui si celebra il funerale – il secondo funerale, un funerale a cui assiste casualmente non quello che organizza recandosi a Dublino – ricompare alla fine del romanzo).

Forse non tutto è perduto. Come ha ribadito più volte lo scrittore spagnolo "le crisi fanno parte della nostra angoscia esistenziale", sono proiezioni di noi più che realtà a se stanti. E così anche il funerale che Riba dedica al libro di carta è in realtà un funerale per se stesso (e al contempo un auspicio di rinascita). D'altronde il titolo *Dublinesque* deriva – brillante invenzione di Vila-Matas – da una poesia di Philip Larkin, che parla

del funerale di una vecchia prostituta dublinese che si associa nella mente di Riba alla morte della letteratura (certo intesa nei suoi aspetti deteriori, non nella sua ansia di esprimere l'inesprimibile. Ma a ogni grandezza, si sa, segue sempre una deriva). Libro complesso e intellettuale, dove il citazionismo impera, destinato in particolare a coloro che amano la letteratura, ma capace di rivolgersi a un pubblico molto ampio, certo più ampio del pubblico di *Mal di Montano* o *Storia abbreviata della letteratura portatile, Dublinesque* allarga il consenso che l'autore ha incontrato nell'ultimo decennio non solo in Spagna dove è idolatrato e in Francia, che da sempre ha riservato allo scrittore molti consensi, ma anche in Italia dove la sua opera è penetrata più lentamente. Ma i temi cardine sono per alcuni aspetti simili in *Dublinesque* e nei libri precedenti: ad esempio il tema della ricerca dell'autore di genio o del genio inesploso, che in altra forma era presente in *Barthley e compagnia*, in *Dublinesque* si concentra nella ricerca di un autore di talento che Riba non ha mai conosciuto e ha cercato per tutta la sua vita e che forse può essere lui stesso, quella parte di lui ancora implosa che in qualche modo la sua vita, sommersa da cataloghi di libri e impegni, ha soffocato; un autore capace di ridisegnare il mondo, di dargli una struttura, di non fermarsi alla presunzione di una materia che appare così poco allettante, ma di scovarne i sensi più riposti, un autore capace di definire e tracciare coordinate mentali che non siano riproduzione del mondo materiale, di questa realtà ormai dequalificata perché "da quando Nietzsche ha dato dio per spacciato tutti abbiamo cominciato a viaggiare rasoterra o ancora più sotto"

E così, se in *Mal di Montano* si parlava della morte della letteratura e della possibilità di contrastare questa catastrofe, questo stesso tema compare anche in *Dublinesque*: Riba infatti sogna il giorno in cui la rottura dell'incantesimo del bestseller lascerà spazio alla ricomparsa del lettore di talento, un lettore attivo («Un tempo il lettore attivo non era affatto raro. Le persone che leggevano Joyce, Proust, Faulkner, erano tantissime, a dispetto di quello che oggi si potrebbe pensare. Era un tipo di lettore che oggi esiste ancora ma sta scomparendo, rimpiazzato da un lettore passivo. Il lettore attivo partecipa al libro, lo completa, e aiuta l'autore con la propria intelligenza, contribuisce in maniera concreta alla buona riuscita del libro stesso. Perché ci mette dentro il proprio sapere e la propria esperienza»). Manuel Riba sogna il giorno in cui la ricomparsa del lettore di talento "siglerà di nuovo i termini del contratto morale tra autore e pubblico".

In entrambi i libri il tema però costituisce il punto di partenza per concedere all'autore di abbandonarsi a scorribande mentali, labirintici collegamenti, riflessioni personali, narrando aneddoti veri o falsi, intrecciando vita e letteratura, persone e personaggi, autori viventi e scrittori passati, realtà e finzione in un processo che affascina proprio per il suo apparentemente svagato divagare.

In realtà Vila-Matas, che è un grande illusionista come ogni scrittore di talento, in un caso e l'altro conduce il lettore attraverso percorsi che danno in se stessi piacere, per cui la lettura di questi romanzi-saggi, che volutamente abbattano il confine tra generi letterari, si pone come un percorso di qualità e di diletto, creando dei capitoli organizzati in modo tale che il mondo che ne risulta tutto vuol essere tranne che lo specchio fedele del mondo. Da sempre ostile al realismo in letteratura, all'ingenuità della *docu-fiction* che tanto piace a parecchi giovani autori, Vila-Matas è fermamente convinto che prima venga la letteratura e poi la vita e che la letteratura si ponga al di sopra della vita perché ne è in un certo senso una bella copia. "Cosa c'è di più assurdo che voler avvicinarsi al reale raccontando la realtà?" osserva lo scrittore. Compito della letteratura oltre alla propria autoconservazione è anche quello di avvicinarsi al vero.